

Il genere nell'antropologia delle migrazioni. Quali prospettive per la ricerca sul campo?

*Veronica Saba, dottoranda, Università degli Studi di Trieste,
Dipartimento di Storia delle Società, delle Istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'età
contemporanea.*

veronica.saba87@gmail.com; veronica.saba@phd.units.it



Introduzione

- 1) Critica delle antropologhe – femministe – all'androcentrismo e all'etnocentrismo in antropologia
- 2) From margin to center: il genere al centro degli studi antropologici sulle migrazioni
- 3) Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?
- 4) Il lavoro sul campo: riflessioni a partire da due esperienze empiriche



Critica delle antropologhe – femministe – all'androcentrismo in antropologia 1/3

Edwin Ardener, 1972: critica aperta al “pregiudizio androcentrico” nella disciplina.

→ la studiosa si ferma a parlare di “**problema delle donne**” nella ricerca etnografica partendo da

una definizione biologica di donna e non ancora parlando, come avverrà in seguito, di **strutture di**

dominio e oppressione, condizioni che sebbene critiche offrirebbero un margine di movimento e

non cristallizzerebbero le donne in una condizione oltre che universalmente data, immutabile.



Critica delle antropologhe – femministe – all'androcentrismo in antropologia 2/3

Nicole-Claude Mathieu: il punto di vista situato.

→ non si tratta tanto di cercare le donne all'interno delle società studiate, bensì di capire in esse il

significato della loro assenza, quindi **indagare le asimmetrie di potere create nella relazione**

sociale e strutturale tra i sessi.

L'antropologia femminista pone l'accento in maniera più marcata sulle relazioni di dominio

piuttosto che sulla posizione particolare delle donne nelle società. Messa in discussione del dominio.



Critica delle antropologhe – femministe – all'androcentrismo in antropologia 3/3

L'introduzione di un'ottica femminista negli studi sociali e antropologici ha messo in luce anche altre criticità come:

- la **reificazione dei soggetti studiati da parte delle ricercatrici;**
- il problema del **pregiudizio etnocentrico;**

L'utilizzo della **categoria fissa di donna del terzo mondo**, così come adoperata dagli studi femministi della seconda ondata (Ibidem), **crystallizzerebbe le immigrate in un "ritardo storico rispetto alle «magnifiche sorti e progressive» dell'emancipazione occidentale, un'immagine unidimensionale ritagliata sul ruolo di vittima – della violenza maschile, della famiglia patriarcale, del tradizionalismo culturale, del fondamentalismo religioso"**(De Petris, 2005, 262).

La sorellanza non può essere assunta come dato universale.



From margin to center: il genere al centro degli studi antropologici sulle migrazioni 1/3

Invisibilizzazione delle donne all'interno delle migrazioni, nonostante fossero da sempre in movimento; tendenza a considerare le migrazioni femminili subordinate alle maschili, quindi prive di una propria agency. Giuffré (in Riccio, 2015) e Lutz(2010).



From margin to center: il genere al centro degli studi antropologici sulle migrazioni 2/3

Lutz (2010, 1650) –da **approccio compensativo** (rendere visibili le donne nell’etnografia delle migrazioni, riportando specifici aspetti dei percorsi migratori delle donne) e **contributivo** (evidenziare i contributi e i ruoli specifici delle donne nelle migrazioni) ad **approccio intersezionale** allo studio delle migrazioni, che prevedesse:

“Various studies have deconstructed the representation of migrant women as ‘others’, a designation which has not only informed stereotypical commonsense notions but also scientists, administrators and policy-making in migrant receiving countries. [...] the understanding that gender relations are always mediated by other socially constructed

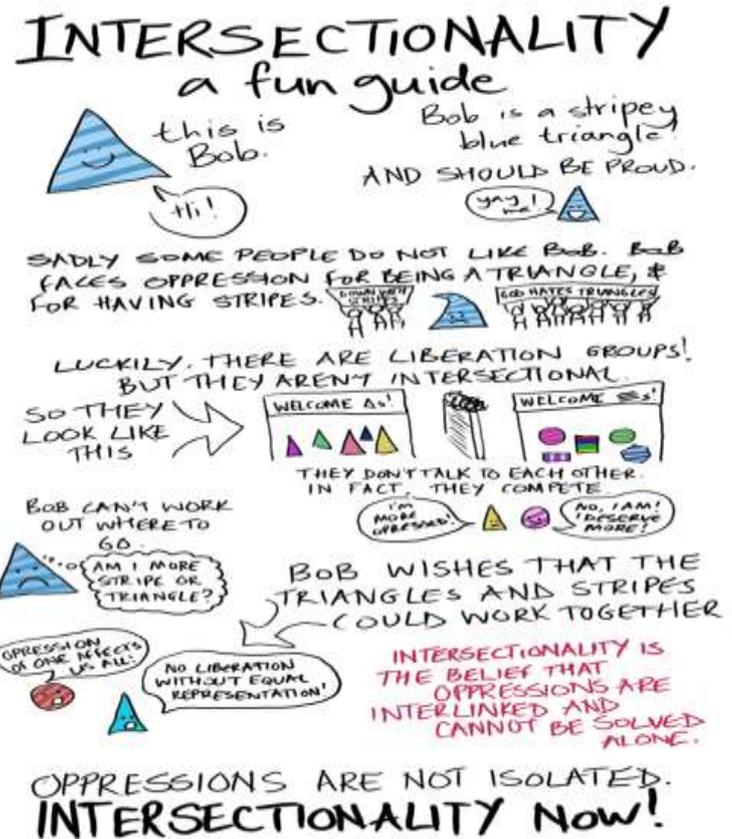
categories such as ‘race’/ethnicity and class etc.; vice versa, various studies have illustrated that the analysis of

‘race’/ ethnicity, class or nationality cannot do without looking at its gendered dimensions. [...]This approach has now

received more attention under the term ‘intersectionality’”. Lutz (2010, 1650)



From margin to center: il genere al centro degli studi antropologici sulle migrazioni 3/3



Disegno di Miriam Dobson, PhD Student, University of Sheffield <https://miriamdobson.com/2013/04/24/intersectionality-a-fun-guide/>



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 1/11

Se l'**antropologia di genere** pone l'accento sullo **studio della posizione di donne e uomini nella società**, l'**antropologia femminista** pone l'accento sulle **relazioni di potere** originate dai ruoli di genere.

Con essa in particolare s'intende: mettere al centro la **dimensione soggettiva**, ovvero ciò che intimamente caratterizza l'esperienza. L'antropologia femminista dunque restituisce all'azione sociale la **dimensione emotiva e del desiderio** nella costruzione delle soggettività.

Quand'essa entra nel campo dello studio delle migrazioni, porta a considerare le aspirazioni e i desideri di pensarsi nei termini di "**nuove vite possibili, nuovi orizzonti e modi di essere differenti diventano risorse individuali e collettive che influiscono sull'agency, sulle scelte, sulle relazioni sociali dei migranti, sulle riconfigurazioni di genere**".

(Riccio, 2015)



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?2/11

Risignificare l'antropologia e l'etnografia in senso femminista significa per **Castañeda Salgado (2006)**:

1. avvalersi, almeno principalmente, di **informatrici donne** piuttosto che di informatori uomini;
2. focalizzarsi su temi riguardanti le **esperienze e i vissuti delle donne**, che non emergerebbero se non attraverso le loro esperienze di vita;
3. riconoscere l'**interazione tra donne** nel campo della ricerca (e l'elaborazione di una "pedagogia tra donne" da opporre alla "pedagogia della violenza" così come intesa da Rita Laura Segato);
4. nel fare ciò, **smontare qualsiasi postura essenzialista** riguardante le identità e i ruoli di genere osservati.

(Castañeda Salgado, *La antropología feminista hoy: algunos énfasis claves*, Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales, vol. XLVIII, núm. 197, mayo-agosto, 2006, pp. 35-47).



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 3/11

Ci deve essere una “reciprocità” tra la ricercatrice e chi diviene soggetto della ricerca.

Secondo Castañeda Salgado(2006), l’osservazione partecipante nell’ottica dell’antropologia di genere e femminista, più che un semplice “osservare” tenderebbe a mettere in pratica uno **“stare con le donne”** che

comporti un “condividere con loro, fare insieme delle attività” che ripercorrano il loro quotidiano.

Secondo

l’antropologa **Marcela Lagarde**: “la distanza [necessaria all’osservazione] non rende estranea chi fa ricerca. Al

contrario, influisce sull’oggetto della ricerca con la sua sola presenza, con le sue azioni e affermazioni e che,



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?4/11

Posizionamento.

*“Avevo la stessa età della figlia maggiore di Virginia, Virginia insisteva nel chiamarmi dottoressa [...]. Le spiegai che non ero una dottoressa ma una studentessa che voleva imparare qualcosa da lei. Mi ascoltò, ma probabilmente a causa del mio background educativo e di classe, continuò a chiamarmi dottoressa. [...] ho continuato a darle del lei (usted) e a chiamarla Signora Virginia come segno di rispetto. [...] **la sua esperienza e il mio interesse a capire la sua esperienza, ci ha avvicinate ma mai abbastanza da far sparire, nemmeno temporaneamente, le rispettive realtà socio-economiche di appartenenza**”.* (Alcalde, 2007, 150).

M. Cristina Alcalde, *Going home. A feminist anthropologist's reflections on dilemmas of power and positionality in the field*, Meridians, 2007, vol.7, n.2, pp.143-162.



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?5/11

L'**ascolto** ha a che fare con il **posizionamento** della ricercatrice, e la sua messa in discussione.

“Esperanza fu marginalizzata nel suo paese perché non volle sottomettersi a un marito che la maltrattava. **Behar scrive: “Le sembrava un atto d’arroganza quasi temeraria pensare che la sua storia fosse talmente importante da raccontarmela e permettere che si pubblicasse”**(Behar 2009, 12). In generale, la vittima pensa che la sua storia non sia importante, fino a che qualcuno non le chiede e si mette in **ascolto**.

Ascoltando una vittima che parla del proprio carnefice ho imparato a creare lo spazio e il tempo necessari pure per avvicinarmi e comprendere pure il carnefice”.

(Borzachiello, in Blazquez Graf, Castañeda Salgado, *Lecturas críticas en investigación feminista*, UNAM, 2018, 352).



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 6/11

*Secondo Lagarde nella raccolta delle storie di donne, è importante prestare attenzione ai momenti di “**trasgressione**” e “**obbedienza**” alle norme. Questo perché: Lagarde enfatizza sull’importanza di affrontare la trasgressione e l’obbedienza come strumenti che permettano di comprendere la **simultaneità della dipendenza e della ricerca di autonomia**, in quanto entrambe acquisiscono sfumature diverse a seconda della situazione specifica di ogni donna. **Attraverso la trasgressione, d’altra parte, si evidenziano i traguardi (molti dei quali corrispondono a momenti rituali, in particolare di passaggio) che hanno caratterizzato la possibilità di trasformare la vita, la situazione e la condizione delle donne”**(ivi, 43).*



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 7/11

Teresa Del Valle (cit. in Castañeda Salgado, 2006) individua inoltre alcuni punti, che possono servire e guidare chi fa ricerca, per sondare gli **elementi cruciali nella raccolta di storie** di donne, in particolare nelle **memorie delle donne**:

- **traguardi**: momenti importanti di raggiungimento di obiettivi, quindi di riorientamento nella vita;
- **crocevia**: momenti di snodo nell'esperienza delle donne;
- **sviluppi**: momenti nei quali si inseriscono i crocevia;
- **interstizi**: momenti in cui le donne trovano il modo di risolvere situazioni difficili;

Tutti insieme questi elementi vengono definiti dall'autrice “**articolazioni del ricordo**” **che danno sostanza all'esperienza**.

Borzachiello (op.cit. 2018) evidenzia l'importanza di **tre elementi**, nell'elaborazione di un'etnografia femminista che miri all'**emersione delle storie di violenza: comprendere, nominare, ascoltare**.

Per comprendere e nominare è però necessario un **ascolto attivo**, focalizzandosi sui dettagli.



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?8/11

Il silenzio e la voce

Romito(2005, 56): esistono meccanismi e strategie di occultamento della violenza che consistono in **“operazioni mentali – modi di vedere, concettualizzare e nominare la realtà – che si concretizzano in comportamenti, si sedimentano come senso comune, diventano ideologia quando convergono con gli interessi del potere, e possono “istituzionalizzarsi” in vari modi, come leggi, teorie scientifiche o pseudoscientifiche, pratiche di lavoro dei servizi sociali e giudiziari.** Queste forme istituzionalizzate influenzano e a volte determinano il modo in cui percepiamo la realtà, e quindi le nostre reazioni, i nostri sentimenti e i nostri comportamenti. Definisco le strategie come manovre articolate e complesse, metodi generali per occultare le violenze maschili e permettere il mantenimento dello status quo, dei privilegi e della dominazione maschile; con il termine tattiche intendo degli strumenti che possono essere usati in maniera trasversale in varie strategie, senza essere specifiche della violenza contro le donne”.



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista?9/11

Il silenzio e la voce

Tra le tattiche di occultamento della violenza Romito (op.cit.) individua:

1. eufemizzare (politiche del linguaggio, es. quotidiani);
2. **disumanizzare**;
3. colpevolizzare (“se l’è cercata”; auto-colpevolizzazione);
4. psicologizzare (sia della vittima che del perpetratore. Inadeguatezza dovuta all’instabilità mentale della vittima (la PAS è un prodotto di questo meccanismo) vs giustificazione del perpetratore)
5. naturalizzare (L’uomo è cacciatore, la donna preda. “Gli uomini stuprano perché i loro istinti sessuali sono impetuosi e incontrollabili vs donne fragili e sottomesse”)
6. distinguere/separare (separazione delle diverse forme di violenza, che impedisce di vedere il continuum tra l’una e l’altra).



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 10/11

Il silenzio e la voce

Se di per sé le esperienze di violenza di genere sono rese silenti, anche quando non lo sarebbero, quando parliamo di donne migranti questo si sovrappone alla **violenza strutturale, pervasiva a più livelli** (dagli episodi di razzismo istituzionale più diretti, al circolo vizioso creato dal permesso di soggiorno che ne rende estremamente precaria l'esistenza).

“Per quanto la soggettività sia descritta (anche) come un'esperienza intimamente vissuta dal soggetto – rispetto a condizioni di dolore, sofferenza, marginalità e violenza - essa è ben lontana dall'assumere negli studi antropologici una sfumatura individualistica o personale. **Anche quando è affrontata sotto il profilo biografico, essa non si riduce a registrare una dimensione intimistica o privata. Al contrario, è un pretesto per gettare luce sulle dinamiche strutturali che producono esclusione, vulnerabilità, marginalità.** La soggettività parla, infatti, “dell'esperienza emozionale di un soggetto politico” (Luhmann 2006, 346) o dei suoi vissuti dentro ad un insieme di condizioni economiche, sociali, politiche che lo formano e lo assoggettano”. (Pinelli, 2013, 12).



Che cosa significa fare etnografia di genere e femminista? 11/11

Consigli di lettura:

- Ruth Behar, *Cuentame algo, aunque sea una mentira*, Fondo de cultura economica, Messico, 2000
- Tania Pérez-Bustos, Alexandra Chocontá Piraquive, *Bordando una etnografía: sobre cómo el bordar colectivo afecta la intimidad etnográfica*, Escuela de Estudios de Género, Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia, 2018;
- Nughmana Mirza, *Reframing agency in abusive contexts: beyond 'free choice' and 'open resistance'*, *Journal of Gender-Based Violence* • vol 2 • no 1 • 41–56 ;
- Géneviève Makaping, *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?*, Rubettino, 2001.



Il lavoro sul campo: riflessioni a partire da due esperienze empiriche

- Precedente lavoro di ricerca: **tesi magistrale** dal titolo “**La violenza sulle donne immigrate in Italia. Una prospettiva critica attraverso l’incontro con alcune interlocutrici**”



Quali violenze? Quali risposte?

- 2 focus group tematici con donne;
- interviste semi-strutturate a operatori e operatrici;
- intervista in profondità.

Lavoro con l’associazione Anacaona, sulla percezione della violenza, in quanto donne e in quanto immigrate (secondo un approccio intersezionale). I frutti di una relazione il più possibile di reciprocità si vedono ancora oggi, con attività di sensibilizzazione ad una vita libera dalla violenza.



Il lavoro sul campo: riflessioni a partire da due esperienze empiriche

PhD: *Traiettorie di agency delle donne immigrate come risposta alla violenza vissuta nel percorso migratorio. Uno studio a partire da contesto triestino*

Domanda: che cos'è l'agency - nel percorso migratorio, quali forme di agency? e in rapporto alla violenza vissuta in quanto donne, di quale agency possiamo parlare?

Luoghi: Casa Internazionale delle donne; Centro Veritas; ICS (Casa Malala; appartamenti per donne singole).

Come è avvenuta/avverrà la presa di contatto: contatti informali/diretti; stakeholders; operatori e operatrici.

Quali donne: eterogeneità molto ampia, anche se per lo più richiedenti asilo. Donne con percorsi migratori differenti o a diversi livelli: per alcune più significativa la violenza nel transito, per alcune motivazione scatenante a partire, per altre dentro la relazione d'intimità.



Il lavoro sul campo: riflessioni a partire da due esperienze empiriche

PhD: *Traiettorie di agency delle donne immigrate come risposta alla violenza vissuta nel percorso migratorio. Uno studio a partire da contesto triestino*

Fasi della ricerca:

1. costruzione del campo della ricerca, presa di contatto con le realtà del territorio, anche mediante interviste a operatrici e operatori del settore (es. Paper SIAM: *Maternità e violenza nelle migrazioni transnazionali. Quali forme di agency?*);
2. **fase di osservazione partecipante e di riflessività**: sia rispetto agli incontri con le donne che con i/le volontarie, operatori e operatrici. Stesura di un diario di campo;
3. interviste in profondità alle donne;
4. stesura.

Trasversalmente: riflessività continua e confronto con operatori e operatrici, volontari e volontarie.



Il lavoro sul campo: riflessioni a partire da due esperienze empiriche

PhD: *Traiettorie di agency delle donne immigrate come risposta alla violenza vissuta nel percorso migratorio. Uno studio a partire da contesto triestino*

Pensare criticamente all'agency: con essa non possiamo però intendere la sola capacità di riscattarsi da una condizione di svantaggio materiale e sociale, cioè un'azione che tenda al cambiamento dello status quo. Essa può infatti configurarsi, a seconda dei casi, come un modo per stare a galla, una strategia di sopravvivenza.

Saba Mahmood (2006) porta l'attenzione a come l'agency non possa essere intesa solo in quanto forma di resistenza alle norme sociali, bensì come modalità d'azione che deve essere indagata nella relazione/tensione tra i soggetti e le norme stesse.



Suggerimenti finali

→ notizia su Il Piccolo del 23.10.2018:

Prima pagina “Violenza sessuale, primato a Trieste, in un anno 55 casi”

Cronaca “Una violenza sessuale alla settimana. A Trieste il primato delle denunce”

“Nell’anno del Me too, in tutto il Paese si sono registrate ben 13 violenze sessuali al giorno: un dato in crescita del 15% rispetto all’anno precedente”

E’ una notizia positiva o negativa rispetto a quanto detto prima?

Il silenzio e la voce: #metoo, possiamo riflettere sulla ricezione di questo slogan in chiave intersezionale?



GRAZIE!

Grazie per l'attenzione

